



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Zaccaria Pont. XCII. Creato del 471. al primo di Dicembre.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

ZACCARIA PONT. XCII. CREATO
del 471. al primo di Decembre.



ZACCARIA Greco di natione, figliuolo di Policronio, e frà gl'ot-
timi Pontefici annouerato. Perche fù d'vna benignissima natura, d'
vna marauigliosa soauità nel conuersare; & amò molto il clero, e po-
polo di Roma. Fù tardo all'ira, pronto alla misericordia, à nessuno rese male per
male; ma ad'imitatione del Saluatore vinse in bene il male, e talmente, ch'ef-
sendo fatto Pontefice, tutti quelli, ch'bauera prima hauuti inimici, & emuli,
cumulò di premij, e d'honori. Et hauendo nel principio del suo Pontificato ritro-
uata Italia accesa di guerra, mandò tosto i suoi Legati à Luitprando Rè de' Lō-
gobardi, che con vn'esercito traugiua Transamondo Duca di Spoleti. E per-
che non fecero i Legati effetto alcuno, andò esso in persona, accompagnato dal
Clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gl'uscisse il
Rè incontra, per honorarlo, e che smontato da cavallo, à piè fin dentro la Città
l'accompagnasse. E'l di seguente dopò la Messa fece il Papa pubblicamente vna
elegante oratione, nella quale dimostraua quello, che ad vn Rè Cristiano, &
in pace, & in guerra si conueniu di fare. Di che vogliono, che il Rè talmen-
te si commouesse, che in potere del Papa istesso tosto ripose l'accomodar del-
la pace. Hauea il Rè priuato Transamondo del Ducato di Spoleti, e ne haue-
ua inuestito Agranda suo nipote. Onde à prieghi del Pontefice fù riceuuto
Transamondo in gratia, e fù di Duca, che prima era, fatto sacerdote. Furono
à Romani restituite le lor terre de' Sabini, che da questo Rè erano state occu-
pate. Fù resa Narni, & Ancona con quanto da trenta anni à dietro si haue-
uano i Longobardi nella Toscana occupato. Furono anche riposti in libertà tut-
ti quelli, ch'erano in questa guerra stati fatti cattiu. Vsdò ancor questo Pōtefice
marauigliosa humanità col Rè; percioche inuitatolo à māgiar seco, non fù cor-
tesia, nè honore, ch'egli lasciasse di farli. Partendo poscia indi il Rè tutto quic-
to col

Luitprando
Rè de i Lon-
gobardi com-
batte il Duca
di Spoleti.

Duca di Spo-
leti priuo, e fat-
to Chierico.

Lodi di Luit-
prando Rè de'
Longobardi.

Eo con tutto il suo esercito, poco tempo passò, ch'egli morì, e fù nel trentesimo secondo del suo regno. Fù certo Principe degno d'un sì gran stato; perche fù sauo, prudente, e di gran consiglio, e così valoroso, e pronto di mano, che non era soldato, che l'auanzasse in questo. Fù ancor in modo giusto, e clemente, che non si discernea facilmente, quale di queste due virtù più in lui rilucesse. Aldebrando suo nipote li successe nel regno; il quale morì in capo del sesto mese, e fù per un consentimento di tutta la natione eletto Rè il Duca Rachisio, Principe di gran lode così nella vita, e costumi suoi, come nell'integrità, e bontà dell'animo. Si rinouò ancor frà questo Rè, e'l Papa la lega, al che questo Rè, come religioso Principe, benignissimamente venne. Nel quarto anno poi del suo regno ispirato da Dio, lasciando il regno si fè monaco, confortando la moglie, e i figliuoli, che ancor essi douessero il somigliante fare. Astolfo suo fratello occupò il regno; e come colui, ch'era astutissimo, e ferocissimo, incominciò à trauiagliare con l'armi tutti gli stati d'Italia, e quel del Pontefice, e de' Romani specialmente, che s'ingegnaua di farlo à se soggetto. In questo ritrouandosi Carlo Martello grauissimamente infermo, à persuasione de gl'amici diuise a' suoi figliuoli gli stati, che occupati si haueua. A Carlomano, ch'era il maggiore lasciò la Suenia, e l'Austria; à Pipino la Borgogna, & una parte della Francia. Il Martello, che fù di gran valore, e prudenza, morì nella villa Carisiaca appresso'l fiume Isari nel XXXV. anno del suo officio di Maggiordomo di Francia, e fù sepolto in Parigi nella Chiesa di S. Dionigio. Hebbe ancor di un'altra sua prima moglie un'altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e costumi di pari andauano. Perciò che soleua rapinare, e pascersi dell'altrui. Onde mosse guerra a' fratelli, e sollecitò lor contra Sassoni, feroce, e bellicosa natione. Ma entrando Carlo, e Pipino con esercito nella Sassonia, fecero loro soggetto Teodorigo Principe de' Sassoni. Dopò questa impresa passò Carlomano in Roma, doue lasciata la gloria, e'l fatto de regni humani, se n'andò à vestire monaco di S. Benedetto in Monte Cassino. Pipino, ch'haueua tutto l'animo volto al regnare, mandò i suoi Oratori al Papa, pregandolo, che con l'auttorità sua il regno di Francia li confermasse. Il Papa, che non si era dimenticato del seruiigio, che hauuto haueua, dalla Francia, e dell'antica beneuolenza, che stata era frà i Pontefici passati, e i Principi di questa famiglia, procurò, e confermò con la sua auttorità nel DCCCLIII. anno della salute nostra à Pipino il regno di Francia. Onde dell'Officio di Maggiordomo, ch'era in Francia dopò il Rè il primo, hebbe Pipino Secondo, il Regno, dal quale i Rè successori hebbero l'origine. Dicono, che Carlo, il quale come si è detto, s'era fatto in monte Cassino monaco, venisse con altri suoi monaci in Roma à pregare il Papa, che col suo mezo potessero rihauere il corpo di San Benedetto, che era stato già di monte Cassino rubato, e si ritrouaua in Francia nel monasterio Floricense. Il Papa si contentò, e scrisse à Pipino in Francia. E Pipino, perche haueua inteso, ch'era già stato questo santo d'alcuni monaci rubato, si contentò, che fusse di nuouo in Italia portato. Zaccaria, che si vedeuà da ogni parte la pace, risecce, e risarcì molte Chiese, che si vedeuano ogni dì rouinare. Edificò da'fondamenti la torre, e'l portico, ch'è sù la Chiesa di Laterano, doue fece, e i cancelli, e le porte di bronzo. E nel frontispicio del portico fù la terra habitata descritta. Rinouò questo Pontefice le statue, & imagini de'

Vieta il Papa à
Venetiani che
non vendano
schiaui Chri-
stiani à gl'In-
fedeli.

Santi, che per l'antichità erano tutte guaste accrebbe, & ornò la Chiesa di Laterano; ristorò la libreria Palatina; & ad ogni Chiesa assegnò le sue entrate, onde hauessero l'olio per le lampadi. Donò all'altare di S. Pietro un vestimento sacerdotale tutto d'oro inteso, e di gemme, e nel qual'era la natiuità del Salvatore nostro dipinta. Edificò la Chiesa di S. Gregorio in Velabro, & vi ripose la testa di questo santo. Edificò la Chiesa di Santa Cecilia su la via Tiburtina, 5. miglia lungi di Roma, nella quale Chiesa drizzò vna Capella in honore di S. Cirro Abate. E le diede possessioni, onde potessero i sacerdoti viuere. Rifece il tetto di Santo Eusebio, ch'era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si dessero elemosine à poveri di qual si voglia qualità; Vietò sotto la pena di scomunica à Venetiani, che non douessero vender serui Christiani à Saracini, e Gensili, come soleuano prima fare. E perche non pensiamo, ch'egli in stato così sublime si dimenticasse delle buone lettere, tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perche ancor i Greci hauessero onde imparare il modo, e la forma di viuere bene. Hauendo con tanta integrità, e general beneuolenza di tutti gouernata dieci anni, e tre mesi la Chiesa, finalmente morì, e fù à 15. di Marzo nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede dodici giorni.

STEFANO II. PONTEF. XCIII. CREATO
del 757. a' 24. di Marzo.

E Stefano III. detto II. Pont. XCIII. Creato
del 752. a' 30. di Marzo.



STEFANO II. Romano, e figliuolo di Costantino, di grado in grado per gli ordini Ecclesiastici al Papato montò, benchè dopo la morte di Zaccaria subito il popolo creasse vn certo Stefano prete. Il qual nel terzo giorno destandosi di dormire, mentre che incomincia à disporre delle sue cose familiari, sopraggiunto da vna apoplezia morì. Dopo lui fù in S. Maria Maggiore